

# La ricostruzione del castello di Miglianico ad opera di Francesco Bonfanti (1947-1959)

*The Reconstruction of Miglianico Castle (Abruzzo) by Francesco Bonfanti (1947-1959)*

*Stefano Cecamore*

**ABSTRACT** – *The paper proposes the results of the research carried out at the IUAV Projects Archive in Venice regarding the Miglianico castle which was designed by Francesco Bonfanti between 1947 and 1959. The building is an interesting example of reconstruction proposed in Italy after the damages during the Second World War. The castle belong to the medieval period, is transformed into a form of residence in the twentieth century owned by the Valignani, noble family from southern Italy. However, the town of Miglianico loses at least 50% of its architectural heritage during the Second World War. The subsequent reconstruction is often based on improper alterations and adaptation of the pre-existing buildings, operated with techniques and materials unrelated to the local building tradition. The ability of Bonfanti to dialogue with the past is evident in the*

*careful construction/reconstruction for parts of the pre-existing whole and in the use of traditional materials. The project is able to opportunely return the original profile and the appropriate morphological and volumetric relationships by playing on different scales of perception. The current construction of the new town in the area facing the castle risks to compromise the balance that Francesco Bonfanti had managed to weave between the modern and ancient context; this, once again, brings attention to the question of protecting a built heritage between conservation requests and the need for the transformation of consolidated urban areas that are difficult to frame through the usual safeguard instruments.*

**KEYWORDS** – History of XX<sup>th</sup> century architecture; History of architectural conservation; Theory of conservation.

## 1. Introduzione

Il tessuto edilizio di Miglianico risulta profondamente inciso dagli eventi bellici legati al secondo conflitto mondiale e dalle conseguenti operazioni edilizie del Novecento. I segni delle trasformazioni si colgono principalmente nell'area di crinale, attraversata dall'asse di via Roma e nell'originale rilettura del castello, diventato nel tempo una residenza baronale, riedificato sulla base del progetto redatto da Francesco Bonfanti tra il 1947 e il 1959.

La ricostruzione costituisce un esempio interessante e poco noto dello sforzo compiuto dall'Italia per rimarginare le ferite causate dalla guerra anche nei piccoli centri, apparentemente privi di valenze monumentali. A pochi chilometri dal litorale, Miglianico fa parte della rete di abitati minori che punteggia la provincia di Chieti tra la Maiella e il mare, in un territorio caratterizzato da una viticoltura di alto livello. Il castello ancora oggi segna il profilo della cittadina, poiché occupa il lembo orientale del centro storico – individuato dal caratteristico profilo fusiforme – e definisce la testata principale di piazza Umberto I, luogo identitario per eccellenza della comunità locale. Accanto al castello, sorge la chiesa di San Michele Arcangelo, di origine medievale, ma oggi visibile nell'assetto settecentesco all'interno, e con vari rimaneggiamenti all'esterno: nella chiesa, è vivo il culto di san Pantaleone, che impressionò per la crudezza dei riti, Gabriele d'Annunzio e Francesco Paolo Michetti<sup>1</sup>. Altra emergenza del

<sup>1</sup> G. D'ANNUNZIO, *Le novelle della Pescara*, 1902, vol. V, già in Id., *San Pantaleone*, Firenze 1886; F.P. MICHETTI, "Il voto" (1881-1883), Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

*1/ Il cantiere del nuovo municipio antistante il castello in piazza Umberto I (foto dell'A. 2017).*



nucleo storico è il palazzo Valignani detto “della Duchessa”, oggi visibile nella sua conformazione settecentesca.

## **2. Il castello: da palazzo dei Valignani a residenza della famiglia Masci**

La forma assunta dal manufatto attraverso gli interventi progettati da Bonfanti nel secondo dopoguerra è quella di un edificio residenziale capace di inserirsi in un peculiare contesto urbano senza turbarne la coraltà e di proiettare l'immagine e il valore rappresentativo di un “castello” su un insieme di corpi di fabbrica altamente stratificato.

I volumi (fig. 1) contornati dal profilo scarpato della fascia basamentale, costituiscono, infatti, la punta difensiva di un recinto fortificato, riferibile all'antico *castrum*, che doveva comprendere tutto l'abitato dell'attuale centro storico di Miglianico.

Dalle immagini riferibili ai primi decenni del XX secolo e dalle planimetrie realizzate dopo il secondo conflitto mondiale allegate al progetto di Bonfanti, risulta che probabilmente l'insediamento originario fosse rivolto verso ovest. Quest'ala del manufatto si configurava come un corpo continuo concluso alle estremità da due torri di profilo e altezza differenti, probabilmente dotato di un'ulteriore fortificazione centrale posta a difendere l'accesso al castello.

La particolare configurazione del sito portò alla realizzazione, in tempi diversi, della corte pensile tra i due corpi avanzati verso est, ancora oggi visibile. È possibile un insediamento già in età longobarda, se si pensa al culto micaelico attestato sulla cima del colle, probabilmente consolidato poi in epoca normanna<sup>2</sup>: la prima notizia documentaria risale infatti al *Catalogus Baronum* e dimostrerebbe la presenza di una postazione militare alla seconda metà del XII secolo<sup>3</sup>. Un consistente nucleo fortificato è inoltre attestato tra XV e XVI secolo, quando si accolsero i fuggiaschi dalle invasioni turche e si decise di trasferire il culto di San Pantaleone dalla chiesa esterna alle mura in una cappella all'interno di San Michele<sup>4</sup>.

A questo nucleo si sommano modifiche in varie epoche, corrispondenti soprattutto all'accresciuta importanza del borgo che si sviluppa a partire dalla vasta area libera ai piedi del castello oggi corrispondente a piazza Umberto I. Come mostrano le tessiture murarie e alcuni caratteri costruttivi, nel XVIII secolo il castello subì una profonda metamorfosi da

<sup>2</sup> G. PANNUNZIO, *Miglianico nella storia e nel panorama letterario d'Abruzzo*, Hillsborough St. Raleigh-North Carolina (USA) 2011, pp. 23-24; G. IACONE, I. PELLIZZONE, *Una tragedia dimenticata. Caramanico di Miglianico 1943-1944*, Francavilla al Mare (CH) 2003, pp. 13-14.

<sup>3</sup> E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Fonti per la Storia d'Italia. Roma 1972, *Mellianum*, Miglianico 1014 (C), pp. 184-185.

<sup>4</sup> In relazione alla distruzione della chiesa di S. Pantaleone nel XVI secolo e al successivo trasferimento del culto entro le mura cittadine con la costruzione di una cappella nella chiesa madre di Miglianico: T. TIBERIO, *Storia di Tollo, Miglianico, Chieti e...l'Abruzzo costiero. Dalle origini all'invasione francese (1799) ai moti carbonari (1814-1821) in Abruzzo*, Guardagrele 1966, pp. 81-85.



2/ Il castello-palazzo dei Valignani prima della successione e dei frazionamenti operati all'inizio del Novecento. (<http://www.ilcentro.it/chieti/miglianico-la-magica-piazza-anni-venti-guarda-1.1109475>).

3/ Il castello-palazzo prima degli eventi bellici (da D. Giandomenico, Rinnovamento edilizio nei feudi d'Abruzzo: palazzo valignani a Miglianico, in C. Varagnoli (a cura di), Terre Murate. Ricerche sul patrimonio architettonico in Abruzzo e Molise, Roma, 2008, p. 144).



fortilizio a residenza baronale, rivolta più verso il nascente abitato che verso il nucleo medievale e quindi svincolato da esigenze difensive. Tuttavia, come è testimoniato da una foto<sup>5</sup> databile alla fine dell'Ottocento (fig. 2), il fronte est del castello propriamente detto non aveva ancora assunto una compiuta configurazione architettonica. A questa situazione pose in parte rimedio, ormai nel XIX secolo, la costruzione in aderenza alla scarpata est del vecchio municipio – poi distrutto e ricostruito come si dirà – che costituì per molto tempo il fondale della grande piazza a valle del castello.

La veste di palazzo nobiliare fu quindi raggiunta dal complesso fortificato solo nel primo decennio del Novecento, contestualmente alle revisioni e alle modifiche conseguenti alle successioni e ai frazionamenti, come è dichiarato dall'ampio loggiato sommitale – che definiva con una teoria di archi a tutto sesto l'ultimo livello del volume sud-est – aperto in corrispondenza con le bucaure dei piani sottostanti (fig. 3).

L'iconografia del castello, precedente al secondo conflitto mondiale, ne evidenzia, quindi, la natura di residenza palaziata, frutto della fusione e sopraelevazione di quattro corpi di fabbrica giustapposti e interconnessi tra loro, nel rispetto del probabile perimetro fortificato originario del *castrum*

<sup>5</sup> <http://www.ilcentro.it/chieti/miglianico-la-magica-piazza-anni-venti-guarda-1.1109475>.

del quale occupa e colma, per successivi interventi edilizi, la porzione sud-est. Dalle foto e dai disegni di rilievo, si distinguono chiaramente i profili dell'imponente torre a sud del circuito murario – presumibilmente risalente all'impianto normanno – e i volumi aggettanti del fronte est, impostati su altre preesistenze emergenti della fase medievale. La corte interna sopraelevata dovette rimanere inalterata nel tempo e risulta collegata al ridotto posteriore, a sua volta tramite diretto con l'abside della chiesa di San Michele Arcangelo: in tal modo, il complesso rientrava nella tipologia, frequente in Abruzzo, di palazzo baronale strettamente connesso alla chiesa parrocchiale. Lo spazio comune alle due fabbriche – attuali castello e chiesa – potrebbe identificarsi quale varco d'ingresso protetto al nucleo fortificato originario, esteso dal fortilizio di testata fino all'attuale palazzo della Duchessa, naturalmente protetto dalla conformazione morfologica del sito.

La ricerca archivistica, allo stato attuale, consente di stabilire un possibile quadro delle principali fasi storiche e delle relazioni del feudo di Miglianico con il regno di Napoli.

È certamente documentato un legame diretto tra i possedimenti di Miglianico e uno dei rami nobiliari dei Valignani<sup>6</sup>, famiglia dell'aristocrazia chietina, che risulta beneficiaria di larga parte dei beni territoriali locali: sono loro che, a partire dalla metà del XV secolo, detengono, con alterne vicende, il controllo su numerose proprietà fondiarie e sulla relativa economia di matrice agraria impostata su rapporti di mezzadria. Il castello è individuabile ancora come proprietà dei Valignani al principio del XIX secolo, rappresentati nel 1809 dal barone Gabriele<sup>7</sup>, per risultare poi diviso tra i relativi eredi – che ne detengono i due terzi – e la famiglia D'Ottavio proprietaria della restante parte. Anche l'impianto catastale del 1875, conservato presso l'Archivio di Stato di Chieti, attesta la presenza degli ultimi eredi Valignani – i fratelli Giangabriele e Teresa – nell'aggregato edilizio corrispondente al castello. Gli originari trenta vani distribuiti su tre livelli, alternativamente frazionati e ampliati per passaggi di successione tra le famiglie Croce-Valignani e D'Ottavio-Gattone, risulteranno poi acquisiti da Filippo Masci e riuniti per buona parte tra il 1936 e il 1940 in un'unica proprietà<sup>8</sup>.

### 3. Le ferite della seconda Guerra Mondiale

Nell'autunno del 1943, l'Abruzzo torna ad assumere il suo secolare ruolo di terra di confine, questa volta tra i territori controllati dai tedeschi e quelli conquistati gradatamente dagli alleati anglo-americani, divenendo teatro di combattimenti e rappresaglie che toccano l'apice nel dicembre dello stesso anno, con la distruzione di Ortona e Francavilla.

Il panorama che ne consegue è quello di un'area stremata dagli eventi bellici e costellata da realtà urbane di piccola e media grandezza parzialmente o totalmente compromesse; i danni al patrimonio edilizio, difficili da stimare e circoscrivere, sono i più evidenti e arrivano a interessare nella stessa Miglianico il 50% del costruito<sup>9</sup>.

Il fronte abruzzese, gravato dai numerosi bombardamenti alleati, attraverso nuclei urbani e insediamenti sparsi, accomunati dalla prevalenza di ricorrenti episodi di architettura vernacolare, realizzati nel secolare connubio col paesaggio e le risorse locali.

A Miglianico, come in tutti i centri abitati gravitanti sulla *Winterline* della resistenza tedesca, la guerra colpisce duramente un palinsesto inten-

<sup>6</sup> G. PANNUNZIO, *op. cit.*; G. PANNUNZIO, *Miglianico e i Valignani nei secoli dei Lumi: alcuni ragguagli storici e letterari*, in "Studi medievali e Moderni", 2, 2002, pp. 127-147; Per un inquadramento generale della famiglia Valignani: M. VALIGNANI, *La famiglia Valignani al tempo del padre Alessandro*, in "Rivista Abruzzese", LX, 2007, n.1, pp. 43-53; S. DI PAOLANTONIO, *Nobiltà, patriziato e fazione. I Valignani a Chieti tra Cinquecento e Seicento*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", 2013, pp. 93-130.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Chieti (ASCh), *Catasto napoleonico*, Miglianico, stato di sezione.

<sup>8</sup> ASCh, *Cessato catasto fabbricati*, Miglianico, partite: 86, 149, 198, 417, 486, 487, 535, 664, 711, 753, 770, 792, 793, 834, 845, 859. Ai numerosi frazionamenti e successioni intercorsi tra il 1875 e il 1924 sono legate le principali alterazioni della fabbrica settecentesca, divisa in varie unità dotate di ingressi indipendenti e riconfigurate in base alle esigenze funzionali e formali dei nuovi proprietari. A questa fase sono riconducibili la costruzione della loggia sommitale sul fronte est – visibile in alcune fotografie d'epoca – e degli avancorpi d'accesso sul fronte ovest ancora leggibili nei rilievi realizzati nel 1945.

<sup>9</sup> G. IACONE, I. PELLIZZONE, *op. cit.*, p. 22.



samente stratificato, aprendo la strada a indiscriminati interventi di alterazione e adeguamento delle preesistenze, operati con tecniche e materiali estranei alla tradizione costruttiva locale. La compagine urbana superstite offre la possibilità di studiare il costruito storico limitatamente all'area del così detto "Codacchio"<sup>10</sup> – termine che in Abruzzo indica le espansioni successive al nucleo urbano originario – prospiciente la chiesa di San Michele Arcangelo, ma non permette analisi attendibili sul restante patrimonio architettonico, ormai compromesso. Le poche immagini fotografiche del dopoguerra reperibili<sup>11</sup> non lasciano chiaramente intuire la consistenza dei danni, cui seguirono numerosi interventi di demolizione del tessuto urbano, come testimonia, ad esempio, lo slargo risultante dall'abbattimento della filanda Pedretti.

Per quanto riguarda il castello, le perdite più consistenti interessano il corpo di fabbrica sud-est. Il confronto tra le diverse viste panoramiche di piazza Umberto I evidenzia una parziale alterazione dei fronti principali del castello con danni localizzati alle strutture in elevato e al loggiato (fig. 4)<sup>12</sup>. In sostanza, appare compromesso l'assetto del palazzo otto-novecentesco, la cui immagine consueta è sedimentata nella memoria popolare e ricordata anche in uno schizzo di Bonfanti (fig. 5), mentre sembrano intatti i volumi sottostanti e le masse murarie basamentali del più antico impianto fortificato. La fabbrica era, quindi, danneggiata, ma non ridotta in macerie; oggi sarebbe stata considerata un edificio riparabile, prefigurando certamente scenari operativi di indirizzo conservativo.

#### 4. La ricostruzione post-bellica

Nell'immediato dopoguerra, il castello di Miglianico viene sottoposto ad un intervento collocabile lungo quel confine tra restauro e ricostruzione che costituisce la cifra distintiva del processo di trasformazione innescato dalla seconda Guerra Mondiale (fig. 6). La collettiva volontà di riscatto dalla miseria e la speranza di contribuire al progresso civile della nazione assumono anche in Abruzzo i connotati di una tendenza al rinnovamento e alla modernizzazione delle città<sup>13</sup>.

La tendenza a restituire ai monumenti sfregiati o distrutti dalla guerra la *facies* originaria definisce l'impalcatura metodologica e operativa preponderante, secondo la formula del *com'era, dov'era*, capace di sopperire al

4/ Il castello-palazzo danneggiato dagli eventi bellici (da G. Iacone, I. Pellizzone, *Una tragedia dimenticata. Caramanico di Miglianico 1943-1944, Francavilla al Mare (CH), 2003, p. 24*).

5/ Il castello di Miglianico prima degli eventi bellici. Disegno di Francesco Bonfanti (*Istituto Universitario di Architettura, Venezia, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, cartella 154*).

<sup>10</sup> D. GIANDOMENICO, *Rinnovamento edilizio nei feudi d'Abruzzo: palazzo Valignani a Miglianico*, in C. VARAGNOLI (a cura di), *Terre Murate. Ricerche sul patrimonio architettonico in Abruzzo e Molise*, Roma 2008, pp. 137-147.

<sup>11</sup> G. IACONE, I. PELLIZZONE, *op. cit.*, pp. 12, 24, 28.

<sup>12</sup> Probabilmente la loggia danneggiata dai bombardamenti viene progressivamente demolita durante la ricostruzione di Bonfanti.

<sup>13</sup> Nella vasta letteratura sull'argomento, ci si limita a segnalare: G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Perugia 1948), Roma 1952, pp. 13-28; L. DE STEFANI, C. COCCOLI (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiana nel secondo conflitto mondiale*, Venezia 2011. Sulla specifica situazione abruzzese, v. L. SERAFINI, *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*. Villamagna (CH) 2008, p. 12.



6/ Il castello di Miglianico oggi dopo la ricostruzione di Francesco Bonfanti (foto D. Di Giandomenico).

7-8/ Progetti per la ricostruzione di Francavilla al Mare; viste prospettiche di Casa Paolucci e casa Turchi, disegni di Francesco Bonfanti, (Istituto Universitario di Architettura, Venezia, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, scatole 20-43).

bisogno di rimozione del trauma subito<sup>14</sup>. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta emergono, com'è noto, opportunità legate all'accostamento dell'architettura moderna a quella antica nella prassi operativa della ricostruzione dei centri storici e del restauro dei monumenti<sup>15</sup>, che resta però distante da una riflessione consapevole sul rapporto tra antico e nuovo<sup>16</sup>. Di queste sperimentazioni si colgono nell'Abruzzo del dopoguerra solo riflessi attenuati<sup>17</sup>. La ricostruzione assume infatti con maggiore frequenza le sfumature del ripristino, del completamento e della ricomposizione con una preponderanza, nell'ambito del restauro monumentale, del ricorso ad interventi di liberazione<sup>18</sup> propiziati già in epoca post-unitaria dalla ricerca di un'identità regionale<sup>19</sup>. Alla manipolazione stilistica delle fabbriche ritenute degne di tutela, si affianca l'ammodernamento funzionale del patrimonio edilizio seriale, attuato attraverso un'opera sistematica di demolizione e ricostruzione. Lo scarto tra l'approccio teorico riservato alle emergenze monumentali e quello destinato ai tessuti urbani trova nelle lacune lasciate dalle bombe nei centri minori la sede ideale per sperimentare miglioramenti e adeguamenti funzionali.



<sup>14</sup> D. ESPOSITO, *La guerra e la città. Lacerazioni irrisolte della Seconda Guerra Mondiale a Roma*, in R. DALLA NEGRA, C. VARAGNOLI, *Le lacune urbane tra presente e passato*, Roma 2017, pp. 29-40.

<sup>15</sup> S. CASIELLO, *Guerra e rovine*, in S. CASIELLO (a cura di), *I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri*. Firenze 2011, pp. 1-10.

<sup>16</sup> V. RUSSO, *Ruderi di guerra nella dimensione urbana. Conservazione, integrazione, sostituzione in ambito italiano (1975-2010)*, in S. CASIELLO (a cura di), *I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri*. Firenze 2011, pp. 127-152.

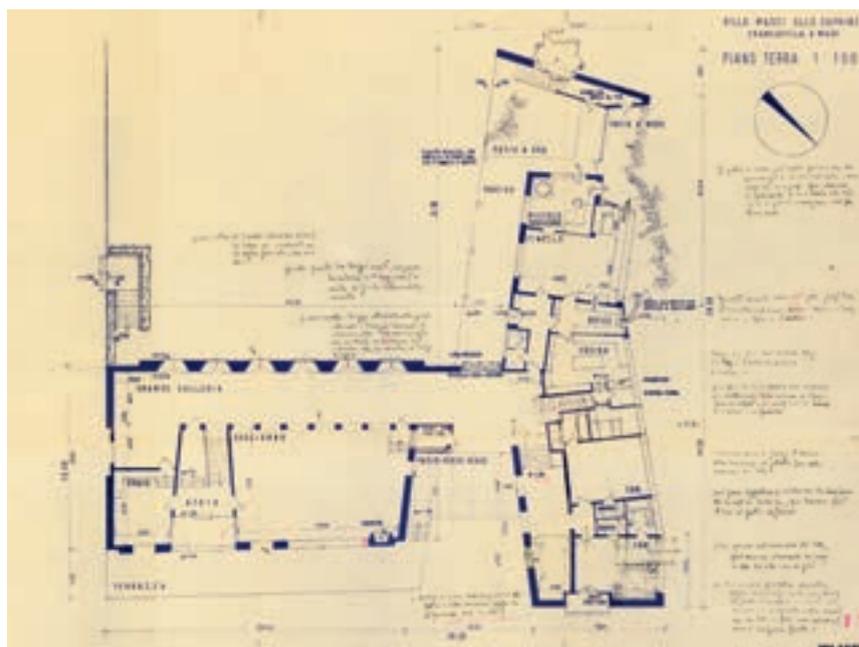
<sup>17</sup> L. SERAFINI 2008, *op. cit.*

<sup>18</sup> C. VARAGNOLI, *L'Abruzzo rimosso. Il patrimonio barocco dalla distruzione al restauro*, in R. TORLONTANO (a cura di), *Abruzzo. Il barocco negato*, Roma 2010, pp. 32-44.

<sup>19</sup> A. G. PEZZI, *Tutela e restauro in Abruzzo*, Roma 2005, pp. 19-184

<sup>20</sup> Per un quadro complessivo dello sviluppo della Civitella e di Francavilla al Mare: U. RUSSO, *Francavilla al Mare: da borgo medievale a città giardino*, in R. COLAPIETRA (a cura di), *Città e territorio nel Mezzogiorno fra '800 e '900*, Milano 1982.





9/ Progetto per “villa alle Caprine”. Planimetria del primo livello. Disegno di Francesco Bonfanti, (Istituto Universitario di Architettura, Venezia, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, scatola 19).

È in questo clima che matura, già nell'agosto del '45, il piano di ricostruzione per Francavilla al Mare, a pochi chilometri da Chieti, rasa al suolo dalle mine tedesche sia nell'originario insediamento d'altura, sia per la quasi totalità del tessuto urbano sulla costa<sup>20</sup>. La *tabula rasa* creata dagli eventi bellici sul litorale adriatico offre a Francesco Bonfanti la possibilità di proiettare sul piano della ricostruzione l'esperienza di Valdagno<sup>21</sup>, in un contesto nuovo e stimolante per l'inevitabile confronto con le macerie della guerra.

Ingegnere, laureatosi poi in architettura (1940), originario di Noto, ma romano per formazione e vicentino d'adozione<sup>22</sup>, Bonfanti, ricordato dalla critica in particolar modo per le esperienze professionali legate alla committenza di Gaetano Marzotto, opera nella realtà abruzzese al seguito di Filippo Masci, direttore degli opifici di Valdagno e protagonista della ricostruzione post-bellica della fascia adriatica. A lui e alla sua famiglia è strettamente legata l'attività di consulenza e progettazione che Bonfanti dedica tra la fine degli anni Quaranta e il decennio successivo a costruzioni civili e specialistiche.

I progetti di residenze redatti per Francavilla al Mare, ad esempio, sono una sintesi del suo percorso creativo, incentrato sulla ricerca di un equilibrio tra tradizione e modernità, mentre quelli per aziende agricole e vitivinicole confermano la versatilità e perizia tecnica del progettista.

La documentazione e gli elaborati grafici consultabili presso l'Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV)<sup>23</sup> registrano l'abbandono di ogni prestito formale dal passato e una svolta verso l'autonomia compositiva e il lessico contemporaneo. Le ipotesi progettuali proposte per Francavilla, con la ricostruzione di Casa Paolucci e casa Turchi<sup>24</sup> (figg. 7-8) nello scacchiere del litorale, e le soluzioni studiate per il complesso Masci alle Caprine<sup>25</sup> in prima collina (fig. 9), evidenziano una progressiva rinuncia a simmetrie d'impianto e d'impaginato e a qualsiasi evocazione storicista. Le soluzioni spaziali prive di rigide ortogonalità e basate su rapporti compositivi liberi, i volumi scavati da profonde logge o scomposti in aggetti e spazi-filtro tra interno ed esterno e i fronti, organizzati secondo le logiche funzionali delle bucatore e improntati alla semplificazione formale, rispecchiano temi progettuali sperimentati a Bassano con

<sup>21</sup> A. ERSEGHE, G. FERRARI, M. RICCI, *Francesco Bonfanti architetto. I progetti per la città sociale di Gaetano Marzotto 1927-1946*. Milano 1986; A. I. DEL MONACO, *La città sociale italiana: la ricerca di un modello. Il villaggio Leumann di Pietro Fenoglio, Valdagno di Francesco Bonfanti, Torviscosa di Giuseppe de Min, Pujiang di Vittorio Gregotti*, in "L'ADC. L'architettura delle città. The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni", 9, 2016, pp. 129-149; *Francesco Bonfanti e l'utopia concreta della "città dell'armonia"*, in "Italiano Contemporaneo. Uno sguardo contemporaneo sull'architettura, la società, la città", <https://italianocontemporaneo.wordpress.com/2013/06/19/francesco-bonfanti-e-luto-pia-concreta-della-citta-dellarmonia/> (pubblicato il 19 giugno 2013, ultimo accesso 13 settembre 2018).

<sup>22</sup> Per un profilo biografico e professionale: C. ABATE, *Francesco Bonfanti. Opere bassanesi*, Bassano 1986, pp. 13-21; A. ERSEGHE, G. FERRARI, M. RICCI, *op. cit.*, pp. 11-143; E. PIETROGRANDE, *Architettura di Francesco Bonfanti tra modernità e tradizione*, in "Padova e il suo territorio. Rivista di storia, arte, cultura", XII, 1997, pp. 15-17; A. TIEFENTHALER, M. TIEFENTHALER, *Manerbio e la città sociale di Marzotto, 1927-1955*, Roccafranca (BS) 2007, pp. 45-62; F. CHERUBINI, *La forma dell'energia. La ex sottostazione di trasformazione di energia elettrica 120/40KW a Peretola*, Firenze 2017, pp. 80-85.

<sup>23</sup> Colgo l'occasione per ringraziare il personale dell'Archivio Progetti IUAV e in particolare la dott.ssa Antonella D'Aulerio per la disponibilità dimostratami durante le varie fasi della ricerca.

<sup>24</sup> Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 20, n.p. 1946. "Paolucci Arcineto casa a Francavilla", anno 1949-57; Scatola 43, n.p. 1974. "Sig.na Titina Turchi: casa al mare Francavilla", 1951.

<sup>25</sup> IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 19, n.p. 1902. "Masci ing. Filippo, casa alle Caprine a Francavilla", anno 1950-54.

la costruzione di casa Sacchi (1936), casa Sonda (1950) e casa Gasparotto (1952)<sup>26</sup>.

Nella redazione del piano di ricostruzione di Francavilla, tuttavia, entra in crisi l'equilibrio tra tradizione e modernità, con un sensibile sbilanciamento verso la seconda, leggibile nella fusione tra insediamento medievale d'altura e sviluppo costiero, nella scarsa attenzione alle preesistenze superstiti e al restauro delle emergenze architettoniche del tessuto storico. Dal piano di Bonfanti, successivamente mal interpretato e applicato, prenderà l'avvio la crescita abnorme della cittadina, a spese dei resti del nucleo medievale e della fascia di rispetto litoranea.

## 5. Il cantiere del castello

L'istanza di rinnovamento e miglioramento richiesta dai tempi, fortemente assecondata sul piano urbano da Masci e Bonfanti negli studi per Francavilla, incide inevitabilmente anche sul percorso progettuale per il castello di Miglianico.

I presupposti per la realizzazione di un'opera singolare nel panorama architettonico abruzzese, ed emblematica della complessa cultura architettonica del secondo dopoguerra, maturano attraverso il profondo sodalizio nato tra Francesco Bonfanti e Filippo Masci durante gli anni della "Città sociale" di Gaetano Marzotto a Valdagno (1927-1946)<sup>27</sup>.

Masci, ingegnere originario di Francavilla, fu direttore generale del Lanificio Marzotto fino alla morte, avvenuta nel 1966, e ricoprì numerosi incarichi per l'azienda di Valdagno<sup>28</sup>. Ebbe modo quindi di conoscere in maniera approfondita le capacità professionali di Bonfanti, che introdusse anche nella temperie culturale milanese gravitante intorno a Gio Ponti e alla rivista "Domus"<sup>29</sup>.

Il tentativo di guidare la rinascita di Francavilla e la ripresa economica del litorale adriatico portò Masci a coinvolgere Bonfanti, oltre che nella redazione del Piano di Ricostruzione, anche nella pianificazione della rete di attività produttive legate alle aziende familiari localizzate in diverse contrade del territorio di pertinenza di Miglianico. L'acquisizione e la ricostruzione del castello, a ridosso della chiesa di San Michele Arcangelo<sup>30</sup>, risponde, infatti, non solo al desiderio di Masci di stabilirvi la propria residenza privata, ma anche alla necessità di definire un nucleo direzionale delle proprie attività imprenditoriali<sup>31</sup>.

Il filo conduttore dell'intero progetto di Bonfanti, almeno in una prima fase (1947-50), è quello di dare una veste compiuta e unitaria al contesto stratificato di cui si è detto, riempiendo le mancanze già esistenti prima della guerra, piuttosto che ricucendo le ferite inferte alla trama del testo architettonico.

L'incognita progettuale più urgente riguardava la perdita del loggiato emergente alle spalle del municipio – che lasciava scoperto il prospetto laterale cieco dell'ala sud – e la risoluzione volumetrica e formale dei corpi di fabbrica prospettanti su piazza Umberto I. È quanto si deduce dall'analisi della corrispondenza intercorsa tra Filippo Masci e Francesco Bonfanti, tra maggio e giugno del 1948, quando, conclusi i rilievi condotti durante l'anno precedente, inizia l'opera di ricostruzione.

Le planimetrie dello stato di fatto redatte da Natalucci, collaboratore di Masci, nell'immediato dopoguerra<sup>32</sup> e successivamente allegiate alle perizie per le pratiche relative ai "Danni di guerra – Ricostruzione"<sup>33</sup> confermano che le maggiori perdite e le conseguenti demolizioni operate sulle preesi-

<sup>26</sup> C. ABATE, *op. cit.*, pp. 32-33, 38-39, 40-41.

<sup>27</sup> Per una trattazione estesa dell'argomento, v. A. ERSEGHE, G. FERRARI, M. RICCI, *op. cit.*, *passim*.

<sup>28</sup> Archivio Storico Intesa San Paolo, *Ammministratori Delegati della BCI, Carte R. Mattioli*, Corrispondenza 1925-1972, fasc. 15, 1936-1966.

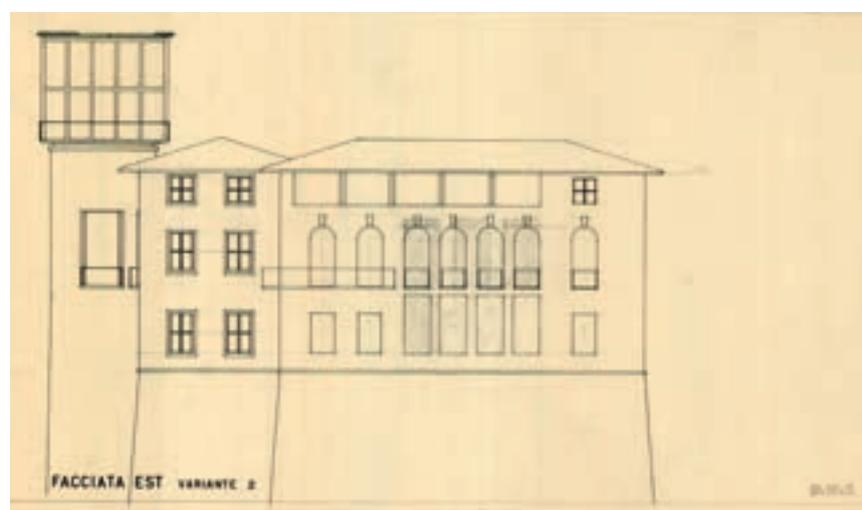
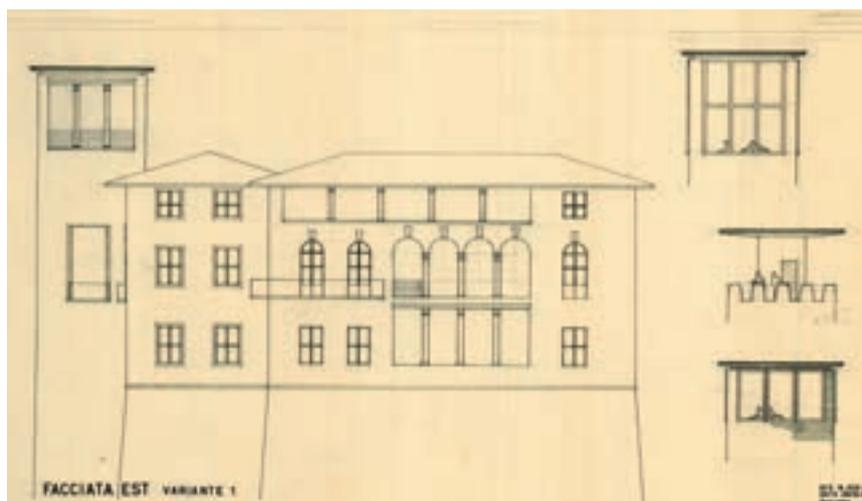
<sup>29</sup> M. RICCI, "Potremo quotarci?", in C. PALESTINI, C. POZZI, (a cura di), *L'architettura in Abruzzo e Molise dal 1945 a oggi. Selezione delle opere di rilevante interesse storico artistico*, Roma 2013, pp. 35-39.

<sup>30</sup> Il progetto complessivo di Masci prevedeva oltre alla ricostruzione del castello anche l'inserimento di nuovi corpi di fabbrica destinati all'impianto di una cantina vitivinicola da realizzarsi sui resti del convento accanto alla chiesa di San Michele Arcangelo (IUAV Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, scatola 19 bis, n.p. 1925, Masci, Miglianico, 16 giugno 1948. Scatola 19 bis, n.p.1925).

<sup>31</sup> Lo confermano i bozzetti e gli studi preliminari per il logo della casa vinicola Masci nei quali è evidente il richiamo iconico al castello turrito posto in posizione apicale e compare anche la trasposizione del fronte palaziale prospettante sulla piazza principale di Miglianico (IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, cartella 154).

<sup>32</sup> IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.p. 2071, nel rilievo del secondo piano (ultimo livello) già non compare la planimetria dell'ala sud e della loggia. Per i livelli sottostanti sono indicati murature e solai già demoliti.

<sup>33</sup> IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.p. 2079. Masci, Miglianico, 31 agosto 1956.



10-11/ Varianti studiate da Masci per il prospetto principale su piazza Umberto I e per la torre sud (Istituto Universitario di Architettura, Venezia, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, cartella 154).

<sup>34</sup> IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 26, n.p. 2079. Masci, Miglianico, 18 settembre 1947: «Ti mando la prima serie dei rilievi, ossia di due appartamenti che costituiscono l'ala importante del castello e cioè quella che ha subito maggiori danni e bisogna ripristinare»; IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 19 bis., n.p. 1925. Masci, Milano, 23 febbraio 1948: «Ho tracciato frettolosamente gli ultimi elementi per poter disegnare la pianta del castello, nella forma che spero ormai definitiva, almeno per quanto riguarda la parte da ricostruire totalmente e le modifiche strutturali del resto».

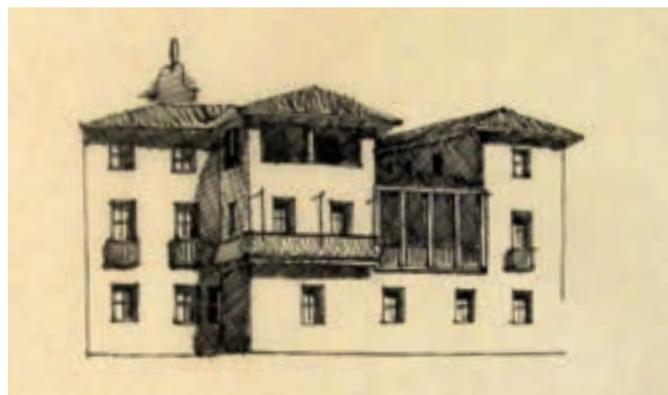
<sup>35</sup> IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 26 n.2, "Masci ing. Filippo: corrispondenza Miglianico; 1945-59", n. p. 2079. Masci, Milano, 14 ottobre 1947: «Ho tracciato anche uno schizzo in relazione basandomi sugli elementi da tempo fornitimi: avrei aggiunto una loggia di collegamento fra le due ali in modo che la fronte verso la piazza si presenta più organica e meno frazionata; la loggia dovrebbe essere completamente a giorno in modo che si veda attraverso le piante del giardino»; IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 19 bis., n.p. 1925. Masci, Milano, 7 giugno 1948: «Prospettive castello – Tutte tre le soluzioni danno la sensazione che il corpo di collegamento tra le due ali rimanga ancora una composizione forzata, perché mi pare non si armonizzi bene al resto. – La prima infatti mi sembra che presenti due grossi corpi di fabbrica collegati e risulta un po' opprimente ed orgogliosa; la seconda è più leggera ma lascia in dubbio specie per la polifera a giorno troppo leggera rispetto al basamento pieno e troppo moderna di gusto; la 3ª mi sembra la meglio riuscita, ma vi è l'inconveniente di ridurre troppo la veranda e di avere la massa piena superiore senza luce, di modo che le stanze dovrebbero avere le finestre nel cortile e con una esposizione infelice, mentre la parete della vista migliore rimarrebbe cieca. – Dal punto di vista funzionale bisognerebbe rinunciare ad un corridoio che invece risulterebbe utile per il disimpegno. – Per tutte queste considerazioni ti ho proposto una 4ª soluzione che è intermedia tra la prima e la terza. – Tutte le aperture dovrebbero essere rettangole (rinunciare quindi al motivo dell'arco), la polifera di altezza più ridotta (cioè come le aperture dei balconi) e di sopra vedere se conviene ripetere la veranda per la totale lunghezza o solo parzialmente».

stENZE per ragioni di natura statica e funzionale sono diffuse maggiormente nell'ala sud-est del fabbricato e interessano i livelli emergenti dal profilo a scarpa del castello<sup>34</sup>.

Dalla documentazione, tuttavia, risultano cospicue considerazioni relative alle scelte progettuali espresse da Masci in corso d'opera, in un ampio arco temporale che va dal 1947 al 1959. Il suo apporto alla ricostruzione del castello di Miglianico non si limita infatti alle sole operazioni di rilievo delle preesistenze e a indicazioni di natura tecnico-costruttiva, ma anche al suggerimento di schemi spaziali-distributivi e di soluzioni formali.

Non mancano da parte del committente spunti legati all'estetica e alle finiture di elementi costruttivi e materiali o alla godibilità di spazi verdi e paesaggio, ma le indicazioni più incisive appaiono sempre rivolte all'impostazione del fronte principale<sup>35</sup>.

Le varianti del castello proposte durante tutta la prima fase redazionale del progetto (1947-1950) prevedono la ricomposizione del blocco sud-est e la rilettura integrale dei prospetti visibili da piazza Umberto I. Le versioni dei nuovi fronti studiate per congiungere il volume danneggiato durante il secondo conflitto mondiale e il blocco superstite a nord-est appaiono declinate, nei disegni di Bonfanti, lungo un percorso mediato tra richiami storicisti e suggestioni razionaliste, in un rapporto dialettico tra passato e innovazione (figg. 10-11). I volumi verso la piazza sono disegnati come superfici continue scavate da bucatore simmetriche e arcuate. Le riflessioni emerse dal carteggio e il numero significativo di disegni e schizzi prospettici



12-13/ Assonometrie e prospettiva delle possibili configurazioni del fronte su piazza Umberto I (Istituto Universitario di Architettura, Venezia, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, cartella 154).

<sup>36</sup> IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Masci, Milano, 10 febbraio 1948: «Loggia – La loggia di collegamento fra le due ali da te supposta di mt. 7 di larghezza deve essere rivista perché si appoggia su muri altrui. Bisogna studiare quindi o di eseguire la loggia in due tempi, e cioè la costruzione della larghezza di mt. 4.75 circa che poi potrà essere portata ai 7 metri previsti quando avrò potuto regolare l'acquisto dei due appartamenti; oppure pensare ad una costruzione a ferro di cavallo le cui due gambe saranno eseguite in un secondo tempo. – Questa avrebbe il vantaggio di lasciare un po' più libero il cortile che minaccia di ridursi a poca cosa per la presenza della loggia e per la nuova galleria che si dovrà fare aderente al corpo centrale per disimpegnare le stanze che oggi sono in infilata. Castello – Mi pare proprio di trovarmi nella situazione che ti accennavo nella mia precedente. – Le due ultime soluzioni mi lasciano perplesso: l'abolizione della loggia mi sembra sconsigliabile perché cambia radicalmente il progetto, non solo dal punto di vista estetico, ma anche funzionale. – L'altra edizione invece non mi dispiace, ma vorrei riflettere sulla notevole riduzione della loggia fiorentina».

<sup>37</sup> IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 26, n.2 "Masci ing. Filippo: corrispondenza Miglianico; 1945-59", n.p. 2079. Masci, Milano, 14 ottobre 1947: «Ti allego le piante del primo e del secondo piano da me abbozzate. Tieni presente che non concordano perfettamente: il disegno più aggiornato è quello del primo piano in cui ho portato verso un'edizione più curata l'ala da rifare e lasciato in maniera indicativa la fronte e l'ala che saranno modificate in avvenire quando io voglia procedere alla sistemazione generale. Per ora infatti continuerei a tenere la divisione in appartamenti fintantoché non possa decidermi a liberare le affittanze e ridurre tutto il piano ad un solo alloggio. Per fare questo in realtà bisogna che io compri quella piccola parte che non



dedicati al fronte est (figg. 12-13) cercano di conferire una veste unitaria alla fabbrica e di colmare il vuoto esistente tra i due volumi prospettanti sul giardino pensile<sup>36</sup>.

L'impaginato dei fronti, organizzato simmetricamente in aperture omogenee, riduce i volumi originari in masse compatte. Un ballatoio su due livelli collega i volumi superstiti componendo una parete filtro tra lo spazio pubblico della piazza e quello privato del giardino pensile. La progressiva semplificazione delle bucatore disegna profonde aperture quadrangolari che definiscono il loggiato superiore e il nuovo livello d'imposta della grande copertura a padiglione.

L'impegno profuso nel progettare un edificio sostanzialmente nuovo e coerente con le ambizioni della committenza si arresta al principio degli anni Cinquanta, per problemi strettamente legati alle difficoltà di acquisizione di alcune porzioni della fabbrica relative all'ala nord-est del complesso insistenti sulla corte interna<sup>37</sup>. La volontà di Masci di ricondurre ad un'unica proprietà tutti i membri originari del castello non troverà risoluzione nel decennio successivo, e il progettista sarà costretto ad optare per soluzioni meno incisive nella riconfigurazione del fronte est, mentre più marcato sarà l'intervento predisposto per le modifiche dell'impianto planimetrico, strutturale e distributivo del blocco sud.

Confrontando i rilievi realizzati nel 1945 per il calcolo di volumi e superfici utili con le relative planimetrie d'intervento (figg. 14-15-16), si evince come l'opera di ammodernamento del castello sia maturata attraverso la reinterpretazione delle preesistenze. I disegni dello stato di fatto avvalorano



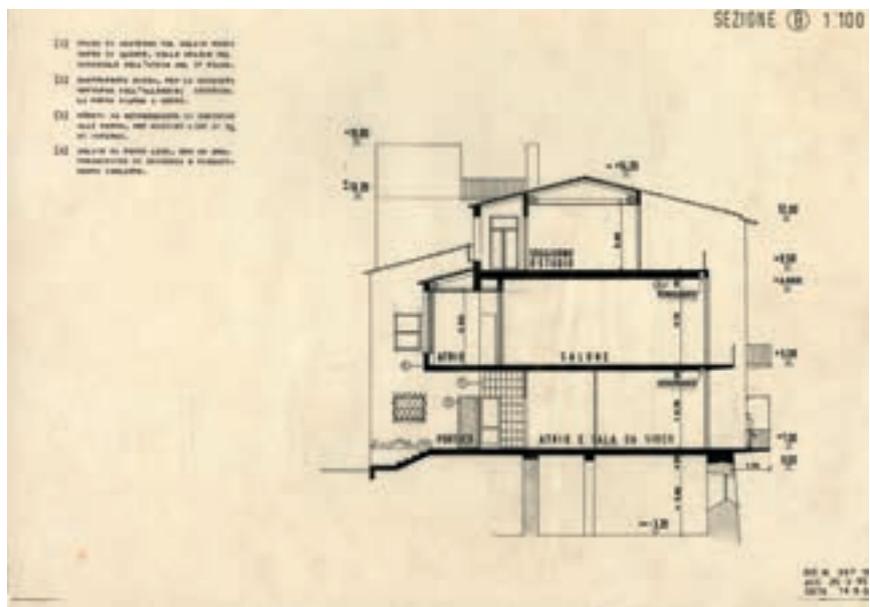
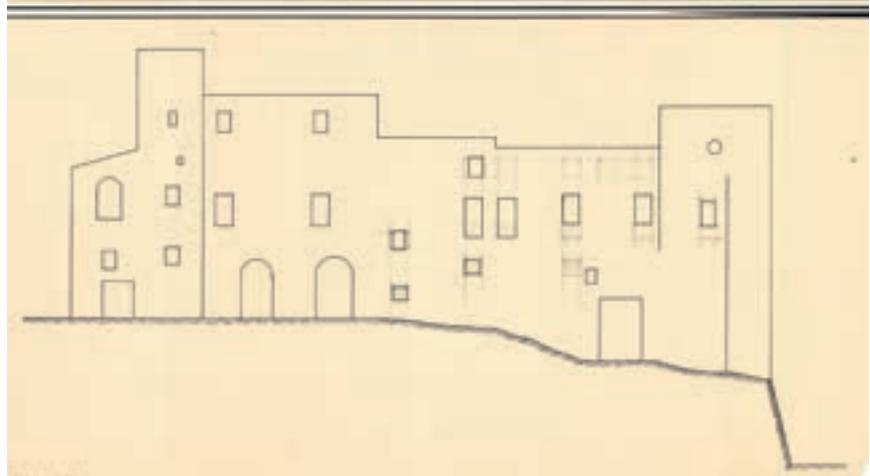
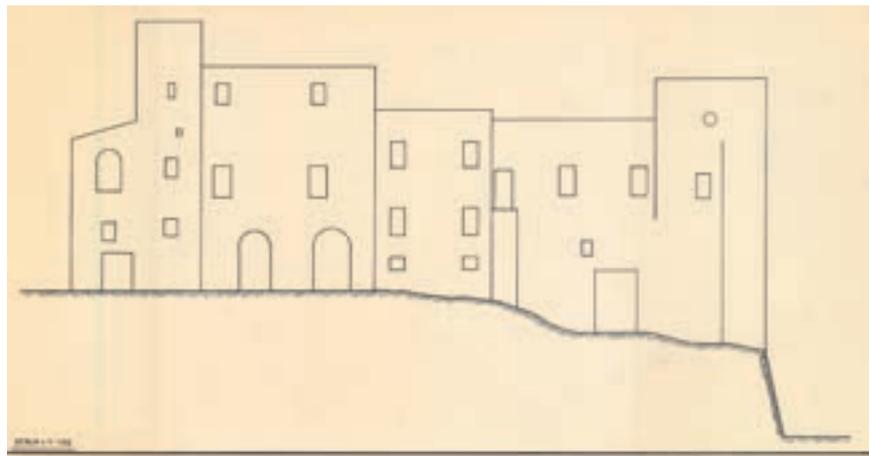
14a-b-c/ Rilievi dello stato di fatto con segnalate le demolizioni di murature e solai; 15a-b-c/ planimetrie d'intervento, variante 1956 (Istituto Universitario di Architettura, Venezia, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, cartella 154); 16a-b/ Vedute degli interni nella situazione attuale.

17/ Castello di Miglianico, rilievo dello stato di fatto e ipotesi di rettifica del fronte ovest.

18/ Progetto dell'ala residenziale sud-est, sezione nord-sud passante per la corte interna. Si evince chiaramente che la preesistenza è stata ridotta al solo basamento scarpato dei nuovi volumi soprastanti (Istituto Universitario di Architettura, Venezia, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, cartella 48).

è ancora mia per cui vi è qualche difficoltà nelle trattative perché i proprietari sono lontani e non hanno ancora manifestato la decisione di vendere»; IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 19 bis, n.p. 1925. Masci, Milano, 10 febbraio 1948: «Loggia – La loggia di collegamento tra le due ali da te supposta di mt. 7 di larghezza, deve essere rivista perché si appoggia a muri altrui. – Tu sai che i due appartamenti interni del cortile (uno al piano terreno e l'altro al primo piano) non sono miei né finora mi è stato possibile acquistarli. – Penso che in avvenire finirò per averli, ma siccome potrebbe trascorrere del tempo, non vorrei tenere sospeso il progetto per un periodo indeterminato. IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 26, n.2 "Masci ing. Filippo: corrispondenza Miglianico; 1945-59", n.p. 2079. Masci, Miglianico, 19 agosto 1949: «Per ora non posso pensare ad acquistare quegli appartamenti del Castello che sono di altri proprietari perciò vorrei tentare una sistemazione della parte mia dell'ala che guarda a Nord Est naturalmente tenendo conto delle trasformazioni future che potranno essere eseguite quando avrò l'intera proprietà del fabbricato»; IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 26, n.2 "Masci ing. Filippo: corrispondenza Miglianico; 1945-59", n.p. 2071. Masci, Milano, 6 febbraio 1959: «Data l'attuale promiscuità della proprietà, non è stato possibile, meglio ancora non era opportuno, fare un rilievo esatto e perciò non si può giurare sulle misure, specie nella larghezza, tanto più che il grande muro esterno è a scarpa, in certe posizioni con discreta pendenza, per cui da un piano all'altro le variazioni sono di qualche decimetro».

<sup>38</sup> IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 26, n.2 "Masci ing. Filippo: corrispondenza Miglianico; 1945-59", n.p. 2079. Masci, Milano, 14 ottobre 1947: «Attraverso la presente ti completo alcune note che riguardano lo studio del castello. Circa la volta a piano terreno abbiamo lungamente riflettuto senza venire ad una decisione pratica. Credo che difficilmente potrà salvarsi dalla demolizione perché non si potrebbe fare una riparazione radicale in modo da essere tranquilli per l'avvenire e non vorrei invece d'altro canto trovarmi nella necessità di rimettere mano ai lavori appena dopo aver terminato le riparazioni alle distruzioni della guerra».



quanto ipotizzato dall'osservazione delle foto successive al conflitto; murature d'ambito, partizioni, orizzontamenti e vani interni scampati ai bombardamenti almeno nei primi tre livelli fuori terra, non vennero rispettati di fronte a perplessità di natura statica<sup>38</sup> e alla volontà d'impostare un nuovo fabbricato con spazi ampi, altezze variabili e percorsi in quota.

Le demolizioni e le maggiori trasformazioni riguardarono i volumi destinati, secondo le indicazioni di Masci, ad ospitare le aree maggiormente rappresentative della porzione residenziale del complesso, per le quali nuo-

vamente fornisce alcuni spunti progettuali<sup>39</sup>. I principali obiettivi dell'intervento mirano alla fusione delle unità abitative derivate dai frazionamenti dei primi del Novecento in un'unica residenza di rappresentanza, sviluppata su più livelli, affiancata da alloggi per ospiti e custodi e da alcuni vani del piano terra destinati ad uffici.

Le varie proposte progettuali (figg. 15-16) di Bonfanti configurano un impianto polifunzionale nel quale ogni unità, partendo dall'atrio di ingresso comune posto sulla corte interna, sviluppa poi percorsi e collegamenti indipendenti serviti da più vani scala, dai magazzini e dai locali lavanderia del piano interrato. L'ascensore predisposto ad esclusivo servizio dell'appartamento della famiglia Masci attraversa i quattro livelli della nuova residenza collegando il piano nobile e il sovrastante piano-sottotetto con il livello intermedio del giardino pensile e il sottostante seminterrato, per il quale Bonfanti disegna l'enoteca inserendola nel volume dell'antica cisterna.

Il nuovo corpo di fabbrica prende forma attraverso la progressiva sostituzione del manufatto originario; le demolizioni localizzate intraprese tra il 1947 e il 1950<sup>40</sup> si estendono complessivamente all'intera porzione del castello acquisita da Masci.



19/ Castello di Miglianico, prospetto sud; paramento del fronte scaricato (foto dell'A. 2018).

<sup>39</sup> IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.2 "Masci ing. Filippo: corrispondenza Miglianico; 1945-59", n.p. 2079. Masci, Milano, 14 ottobre 1947: «Come tu vedi io vorrei mantenere una grande sala che potrebbe essere rifatta a due piani così gli altri ambienti più piccoli possono anche essere tenuti ad un'altezza inferiore a 4 metri – Per poter unire i diversi appartamenti attuali in uno solo, occorreva creare un'anticamera ed avrei risolto il problema accorciando la pedata dei gradini che oggi, in verità è sproorzionata [...] La loggia sul salone oltre a diventare un elemento originale interessante, può servire anche di collegamento al piano superiore fra le stanze dell'ala occidentale e quelle che potranno sistemarsi nella parte frontale del castello».

<sup>40</sup> IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 19 bis, n.p. 1925. Masci, Miglianico, 16 giugno 1948: «Piano terreno-nella stanza dove vi è la nicchia con l'arco rampante, il vecchio muro che la divide con l'atrio di accesso agli uffici andrà abbattuto e restituito con un divisorio»; IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.p. 2079. Natalucci, Miglianico, 8 gennaio 1950.: «È intendimento del Sig. Ing. Masci di dare corso ai lavori di riparazione del "Castello" e già varie demolizioni di murature, volte, ecc. sono state eseguite, ci siamo dovuti fermare però momentaneamente in attesa che io con la mia famiglia possa lasciare libero l'appartamento da me abitato che è la parte maggiormente colpita e che richiede maggiori lavori di ricostruzione e di modifiche e che la mia presenza li ne è di intralcio».

20/ Castello di Miglianico, fronte nord-ovest (foto dell'A. 2018).

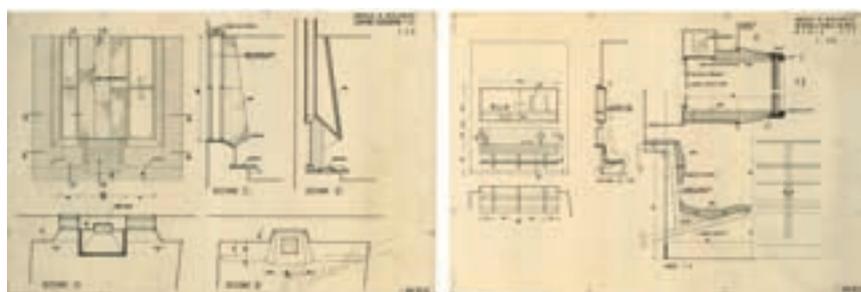
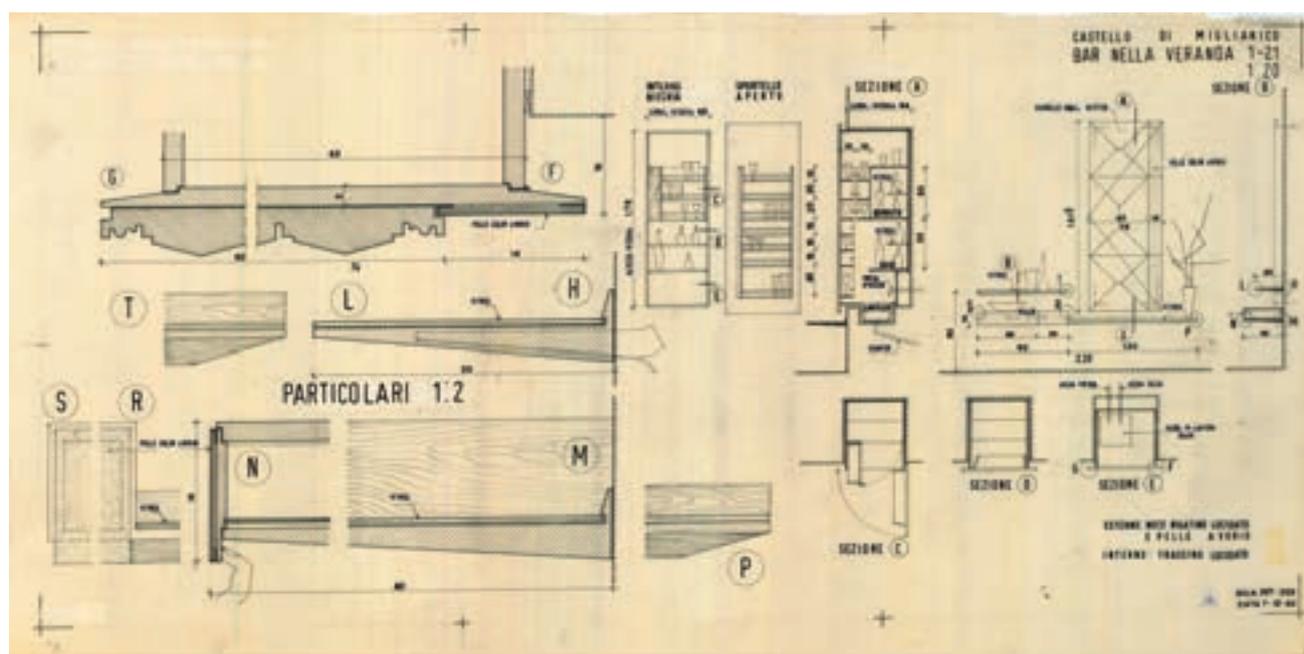
<sup>41</sup> IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 26, n.p. 2071. Masci, Miglianico, 8 giugno 1957: «Tutte le demolizioni previste, salvo pochi tronconi di muro lasciati ancora in piedi in funzione di sbatacchi, sono avvenute; anche il famoso voltone del magazzino del sotterraneo per cui l'ambiente adesso si rivela in tutta la sua vastità...Nella torre Est (verso la piazza) si sarebbe deciso di demolire tutto il primo piano vicino al solaio, che rimane e che è in ferro e voltine di mattoni. I muri non sono in buone condizioni, la facciata Sud-Ovest risulta costruita con pezzami e sassi generalmente tondi, tenuti insieme da un legante cretoso molto debole. – Il muro opposto, che probabilmente è un po' più sano, presenta come il precedente dei rigonfiamenti che provocano un certo strapiombo. – Poiché il progetto richiede la totale demolizione del muro a Nord Ovest (in collegamento col salotto e la dispensa) la svanamento con l'allargamento delle aperture nei muri a Sud-Est e a Sud-Ovest e infine la manomissione anche del quarto muro, per sistemare gli sguanci delle finestre, si è ritenuto di proporre la demolizione totale del piano che non risulterà più costosa delle manomissioni accennate e consentirà al progettista più libertà di concezione, sia dal punto di vista statico che dal punto di vista estetico»; IUAV, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, Scatola 26, n.p. 2079. Masci, Milano, 7 febbraio 1959: «Caro Francesco, ti mando quattro schizzi e un appunto che riguarda la sistemazione dell'ala minore. Come rileverai, bisogna demolire tutto il vecchio, salvo il gran muro antico verso l'esterno perché è bene conservarlo non solo per il suo stato, ma anche per la sua bellezza».

Lo smantellamento di volte, solai e murature d'ambito interessa marginalmente le due torri est e sud concentrandosi, invece, sui volumi di collegamento tra queste e sull'ala ovest. Gli interventi più evidenti riguardano principalmente gli elementi di natura formale e funzionale aggiunti alla fabbrica dopo i frazionamenti intervenuti all'inizio del XX secolo; oltre alla loggia sul versante est, vengono eliminati con la rettifica del fronte ovest (fig. 17) alcuni avancorpi di accesso alle varie porzioni del castello, anch'essi probabilmente aggiunti contestualmente alla divisione e riconfigurazione dei vani originari operate dagli ultimi eredi Valignani e Gattone. Il progetto di ricostruzione è guidato dalla volontà di conservare, quando possibile, gli elementi distintivi della sola fase medievale, eventualmente reinterpretandoli in chiave moderna, ridisegnando, invece, i volumi risalenti a fasi successive. La riduzione dell'intera ala sud a semplice basamento del nuovo edificio (fig. 18) arriva ad interessare anche il fronte verso la piazza, determinando la demolizione delle porzioni di fabbrica che le operazioni belliche avevano risparmiato<sup>41</sup> e la ricucitura della cortina laterizia della scarpata su cui aggetta il nuovo, rettificato volume.

Masci richiede espressamente la conservazione dei muri più antichi, non solo per lo stato di conservazione, ma anche per ragioni di bellezza: tuttavia, la selezione dal punto di vista statico è tale che molte delle aggiunte sette-ottocentesche andarono distrutte, anche in considerazione di una maggiore convenienza economica. Le murature di "pezzami e sassi... tenuti insieme da un legante cretoso molto debole" sono ancora rilevabili per buona parte del paramento dei fronti scarpati (fig. 19) sui quali si leggono chiaramente i bordi esposti risarciti con elementi laterizi di recupero gradualmente regolarizzati fino al nuovo redondone, sul quale Bonfanti innesta una doppia cortina in mattoni internamente cava.

Sono leggibili sulla compagine esterna, l'unica attualmente analizzabile, diffusi interventi di consolidamento, tamponamenti e nuove aperture proporzionali agli adattamenti statici e funzionali interni della fabbrica. Lievi diastasi della muratura si colgono sui fronti nord ed ovest in corrispondenza dell'ultimo livello interamente acquisito da Masci e riconfigurato fino al vano angolare interessato dall'apertura della grande veranda (fig. 20). I volumi contigui costituiscono, invece, il lungo avancorpo a nord-est prospettante su via della chiesa e piazza Umberto I, che non rientrando nelle proprietà rilevate da Masci si presenta ancora nella sua prevalente configurazione tardo-settecentesca.





21-22/ Particolari costruttivi di arredi e finiture (Istituto Universitario di Architettura, Venezia, Archivio Progetti, fondo Francesco Bonfanti, cartella 48).

È chiaro che a Miglianico, Bonfanti cerca l'occasione di sperimentare l'intero bagaglio di competenze architettoniche e tecniche maturate e di mettere a frutto la lezione di Ponti. L'edificio non sarà più un castello, né un palazzo baronale, ma una vera e propria casa. Costruita per essere un "comforto dell'individualità" si configura come un vero e proprio "brano unico", un'"amabile casa" risultato di una "necessità di perfezione" assecondata con la cura estrema dei dettagli, esclusive soluzioni spaziali, "mobili composti" e "finestre vetrine". Bonfanti crea un'architettura complessa concepita nella fusione tra struttura e arredo, attenta tanto al contesto quanto al particolare<sup>42</sup>. I disegni di planimetrie, sezioni strutturali, arredi, infissi, particolari costruttivi (figg. 21-22) riflettono il suo approccio alla professione e rendono il profilo di un "artista-artigiano" in grado di concepire e sperimentare il progetto ad ogni scala<sup>43</sup>.

La definizione dei nuovi volumi, aperti in ampie bucaure al dialogo diretto con il contesto urbano e con il paesaggio, inducono inevitabilmente una trasformazione del manufatto la cui conservazione non passa per l'apprezzamento integrale della materia preesistente. Il telaio in cemento armato rispetta solo parzialmente le giaciture dell'impianto originario; Bonfanti imposta le nuove murature sui lacerti superstiti e in corrispondenza degli spiccati delle precedenti<sup>44</sup>, proseguendone le tessiture e utilizzando dove possibile elementi di recupero<sup>45</sup>. L'utilizzo di "mattoni vecchi" nei punti di innesto e collegamento tra la struttura in costruzione e i resti dei volumi annessi comportano un passaggio graduale dall'antico al nuovo, spesso impercettibile e comunque non dichiarato, grazie al quale la fab-

<sup>42</sup> Per finiture, arredi e decorazioni, Bonfanti si avvale della costante collaborazione di Wenter Marini il cui nome ricorre costantemente nella corrispondenza con l'amico Masci.

<sup>43</sup> C. ABATE, 1986, *op. cit.*, p. 13.

<sup>44</sup> IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.p. 2071. Masci, Miglianico, 5 gennaio 1958: «I muri dei bastioni secondo il tuo desiderio verranno costruiti di 52 cm. di spessore, naturalmente vuoti all'interno per non caricare troppo peso».

<sup>45</sup> IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.p. 2079. Masci, Roma, 28 gennaio 1959: «c) – Pareti interne in mattoni vecchi – Siamo realmente in difficoltà perché non ci è facile trovare mattoni vecchi e quelli che abbiamo (sono insufficienti per tutti i lavori) non hanno spigoli intatti, ma arrotondati dall'usura o sbocconcellati. Nel caso possiamo fare con mattoni nuovi a mano certe pareti che non hanno un collegamento materiale con il muro esterno? Esempio: caminetto della taverna 9-60, pareti dell'ingresso 0-12 (verso 0-11) divisorio fra 0-01 e 0-13, caminetto nel soggiorno 0-24, parete con caminetto nel salone 0-22 (verso 0-23). Quest'ultima però preferirei farla con mattoni vecchi perché attraverso il serramento si collega all'esterno della torre. Analogamente farei in mattoni vecchi la parete 1-12».



23-24/ Castello di Miglianico, innesti delle nuove murature su quelle preesistenti (foto dell'A.).



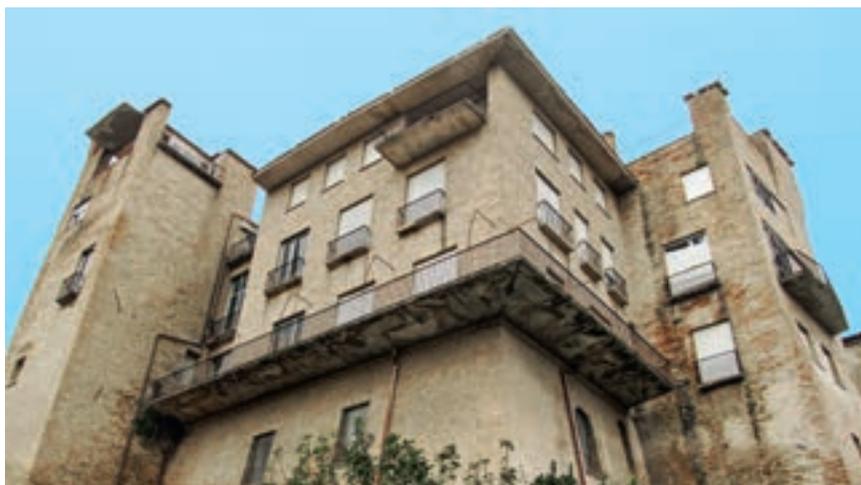
<sup>46</sup> IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.2 "Masci ing. Filippo: corrispondenza Miglianico; 1945-59", n.p. 2079. Masci, Francavilla, 5 ottobre 1947: «Bisogna tener presente anzitutto che i locali interni dell'appartamento al primo piano devono prendere luce dall'alto, poi occorre anche limitare l'altezza per lasciare emergere alquanto la torre»; IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.2 "Masci ing. Filippo: corrispondenza Miglianico; 1945-59", n.p. 2079. Masci, Milano, 17 maggio 1956: «Penso che bisognerebbe mettere in valore le torri lasciando loro l'impronta antica. I corpi di fabbrica che le uniscono potranno essere così più svincolati [...] Ho alzato di tre metri la torre classica ed anche il corpo verso est facendo apparire anche quella una torre (comè sarà stata originariamente) [...] La costruzione staccata verso est, sopravevandola, l'ho riportata a diventare torre»; IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.p. 2071: «Siccome la torre Est come disegnata dovrebbe venire molto bene, credo che converrebbe ricostruire alla stessa maniera la torre Ovest e perciò nel mio disegno ho usato un'analogha distribuzione di pieni e di vuoti».

<sup>47</sup> IUAV, Archivio Progetti, *fondo Francesco Bonfanti*, Scatola 26, n.2 "Masci ing. Filippo: corrispondenza Miglianico; 1945-59", n.p. 2079. Bonfanti, Bassano, 1 ottobre 1947: «La torre perde molta importanza. Penso che si potrebbe –se è sopportabile la spesa – farvi una loggia moderna, che non mi dispiacerebbe affatto. La costruzione nel suo complesso verrebbe rimessa nella sue proporzioni».

brica attuale si sviluppa per continuità e per metamorfosi dall'impianto preesistente.

È quanto emerge nel trattamento delle torri, veri punti nodali dell'identità 'medievale' del castello, che conservano, su suggerimento di Masci, "l'impronta antica", mentre nuovi sono i corpi di collegamento. In questa logica, sia la torre "classica" – probabilmente la più antica – sia il corpo a est, vennero rialzati di circa tre metri, rafforzando quindi la visibilità territoriale dell'edificio<sup>46</sup>: ma senza imitare il linguaggio originario, certamente per scelta di Bonfanti<sup>47</sup>.

È con questa attenzione alla costruzione/ricostruzione per parti dell'insieme preesistente e al suo rapporto con il contesto che Bonfanti sceglie anche di rileggere le evidenze stratigrafiche della preesistenza, con un uso raffinato del mattone, capace di dialogare con le tessiture murarie settecentesche e – probabilmente – medievali, anche grazie alla scelta di colori e trattamenti superficiali che attenuano ma non annullano la distinguibilità dell'inserito moderno (figg. 23, 24). Il progetto riesce a restituire felicemente l'originario profilo e gli opportuni rapporti morfologici, e volumetrici giocando su differenti scale di percezione. L'estrema sintesi dei volumi e il rigore delle soluzioni formali dei fronti esterni permettono, dalla lunga distanza, di rileggere il profilo del crinale di mezzacosta. È a una visione ravvicinata che si colgono, invece, gli espedienti formali con i quali Bonfanti



25-26/ Castello di Miglianico, fronte est e fronte sud (foto dell'A. 2017).



instaura, senza pretese di metodo, un possibile rapporto tra i nuovi corpi di fabbrica e la preesistenza. Con pochi e semplici gesti, come la balconata continua che segna la quota del nuovo blocco residenziale, le asole o le ampi vetrate scavate in corrispondenza degli spigoli fra le nuove murature d'ambito e il paramento delle torri, i profondi aggetti in cemento armato delle verande (figg. 25-26), Bonfanti dichiara la presenza di una costruzione moderna che si adegua all'ambiente circostante senza alcuna volontà di contrasto con l'antico.

## 6. Conclusioni

L'attuale castello di Miglianico, nonostante il precario stato di conservazione legato soprattutto al deperimento di finiture e superfici e alla mancata manutenzione di infissi e serramenti, continua a trasmettere un proprio peculiare portato testimoniale, emergendo dal panorama regionale coevo della ricostruzione post-bellica, costellato da ripristini e diffusi abbandoni. La spiccata capacità del progettista di dialogare discretamente con il passato non trova purtroppo alcuna corrispondenza con la risoluzione formale di alcuni interventi contigui operati contestualmente o successivamente nel centro storico di Miglianico.

<sup>48</sup> U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Torino 2012, pp. 53-54

Il municipio a ridosso del castello fu ricostruito dopo la seconda guerra mondiale con un'anonima struttura in cemento armato di puro carattere funzionale, priva di qualità formali e architettoniche. La struttura, rivelatasi vulnerabile rispetto alle azioni sismiche, ha richiesto la sua integrale sostituzione con un nuovo edificio più sicuro sotto il profilo statico e funzionalmente più efficiente. Tuttavia, il progetto prescelto, attualmente (2018) in corso di realizzazione, riporta nuovamente l'attenzione alla questione della tutela del patrimonio costruito, tra istanze di conservazione e la necessità di trasformazione di ambiti urbani consolidati difficili da inquadrare attraverso i consueti strumenti di salvaguardia. Al posto della modesta mole della sede municipale preesistente, secondo il progetto, l'inserimento di un grande volume in cor-ten finirà per porre in secondo piano il manufatto progettato da Bonfanti che aveva acquisito un legittimo valore d'ambito<sup>48</sup>. Una riflessione più attenta, che non trascurasse anche l'alternativa di una nuova costruzione inserita sul fronte opposto nel vuoto urbano lasciato dalla demolizione di un opificio, avrebbe salvaguardato il castello Masci, almeno per l'equilibrio che il progettista era riuscito a tessere tra linguaggio moderno e contesto antico.

Non vanno peraltro sottaciute le demolizioni e le drastiche trasformazioni operate da Bonfanti e Masci, ma certamente il rifiuto della ricostruzione di un medioevo posticcio, come è avvenuto in tanti monumenti della regione, fra cui l'incredibile castello di Sette, pongono l'opera di Miglianico su un piano confrontabile con esperienze nazionali di punta. Né va dimenticata la possibilità di operare in continuità con il testo antico, soprattutto nella resa delle cortine murarie, dove si individua una strada possibile, intermedia tra la mimesi e il contrasto di linguaggi. Una progettazione certamente non subordinata alla conservazione, quella di Bonfanti, ma capace di ravvivare il confronto con le tipologie tradizionali e di offrire la possibilità di una metamorfosi controllata del patrimonio del passato. Una strada che non venne seguita nella ricostruzione di Francavilla al Mare – ad eccezione del clamoroso esempio della chiesa di Ludovico Quaroni – né degli altri episodi regionali e nazionali, ma che oggi offre spunti di riflessione e confronto con le coeve esperienze ad esempio del contesto tedesco. Fu probabilmente la lezione di Giò Ponti a guidare l'intento progettuale di Bonfanti, illuminando così la possibilità di intervenire sul costruito storico per così dire "dal basso", cioè lavorando sulla scala dei dettagli e dei materiali, in una dimensione, come si è detto, adatta ad una casa moderna e vivibile: una posizione di nicchia, ma che avrebbe potuto offrire altre prospettive alla travagliata stagione della ricostruzione post-bellica.